



Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Massa”

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Anno Accademico 2018/2019

**La progettazione all'interno di una cooperativa partendo da uno
stimolo del territorio:
dalla rilevazione di un bisogno alla nascita di un servizio.
Analisi di un processo cooperativo.**

16 maggio 2019 Aula polivalente 4160, Edificio U6

Ente: L'Aquilone - Società cooperativa sociale

Conduttori: Matteo Zanon, Silvia Levati, Cecilia Perelli

Partecipanti: Sara Andreoni, Gloria Bertoncelli, Erika Candida, Elisa Castagna, Gaia Novello,
Alessia Schembri, Francesca Schirru, Giulia Tironi, Marta Vegezzi

Introduzione

Il workshop a cui abbiamo partecipato si è aperto con la presentazione del gruppo attraverso un'attività proposta dai conduttori: ci siamo espresse a turno, passandoci un gomito dopo averne trattenuto un capo e condividendo qualche informazione rispetto alla nostra esperienza. Questi passaggi hanno creato una *rete*, proposta come metafora della progettazione, che costituisce un insieme di interrelazioni; a partire da tale suggestione, ci interroghiamo se queste blocchino o aprano a nuovi significati, prospettive, modalità e relazioni. Tutto ciò può scaturire, oltre che dalla rete formale, anche dalla rete informale sia a livello professionale che personale. Il *pedagogo*, secondo quanto testimoniato dai conduttori, è una figura educativa che cerca, raccoglie e ricrea storie. Non è colui che prescrive ricette o soluzioni, ma fa da *specchio* restituendo all'altro la sua storia da un altro punto di vista: «riconoscendo la sua ignoranza»¹ e «aiutando i sistemi umani ad aiutarsi da sé»², il professionista educativo di secondo livello offre uno sguardo complementare a quello di chi è coinvolto in situazione e mette a disposizione «una visione differente, un modo di vedere *altro* grazie al diverso angolo prospettico generato dalla sua diversa formazione, professionalità, biografia»³.

La metafora dello specchio è ripresa anche dal progetto “Famiglie allo specchio”, coordinato dalla Dott.ssa Levati, che si rivolge a nuclei familiari con figli minori che attraversano momenti più o meno stabili di fragilità o difficoltà. Tale progetto verrà ripreso più avanti.

Inoltre, secondo i conduttori, il lavoro educativo di primo e di secondo livello consiste nel provare a mutare il problema in una risorsa allenando la resilienza, ovvero la capacità degli individui di trasformare un evento traumatico in un'opportunità di crescita⁴, facendosi, da professionisti, «mentori di canne di bambù»⁵.

¹ Schein E. (1999), *La consulenza di processo. Come costruire le relazioni d'aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 13.

² *Idem*, p. 3.

³ Formenti L. (2012) (a cura di), *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*, Apogeo s.r.l., Milano, p. 321.

⁴ Garista P. (2018), *Come canne di bambù. Farsi mentori della resilienza nel lavoro educativo*, FrancoAngeli, Milano, p. 11.

⁵ Riprendendo il titolo di Garista, op. cit.

Cooperativa sociale

La seconda fase del Workshop si è focalizzata su una parte più teorica rispetto all'identità della cooperativa sociale. I conduttori ci hanno invitato a condividere le nostre idee ed esperienze rispetto a questo tipo di realtà organizzativa e dalle nostre riflessioni sono emersi aspetti effettivamente costitutivi di quello che, anche legislativamente (art. 1, L381/1991)⁶, è riconosciuto come cooperativa sociale.

In particolare, raccogliendo i nostri primi pensieri in uno spontaneo brainstorming, è affiorato come una cooperativa sociale sia un'organizzazione che può ricevere finanziamenti, costituita da svariati servizi con un obiettivo comune. Al suo interno esistono una pluralità di ruoli operativi e di coordinamento e in organico sono presenti soci e lavoratori che spesso coincidono. Questo tipo di società non ha scopo di lucro tanto che gli utili vengono reinvestiti al suo interno; ha una mission specifica con scopi sociali e il gruppo di lavoro ne rappresenta il paradigma.

A partire dunque dall'individuazione di parole chiave, abbiamo decostruito il concetto di "cooperativa sociale" e siamo arrivati ad una prima elaborazione che ci ha permesso di incorniciare, anche a livello legislativo e istituzionale, la realtà specifica rappresentata da "L'Aquilone".

Gli aspetti condivisi da ogni partecipante sono stati poi analizzati attraverso un confronto all'interno del gruppo dal quale è emersa la trasversalità e insieme l'aspetto vincolante che questi elementi hanno nel costituirsi di una cooperativa sociale.

Grazie a questa dinamica è stato possibile percepire come la ricchezza operativa superi la rigidità della cornice istituzionale di riferimento; un esempio è rappresentato dalla pluralità di ruoli emersa quale elemento costante nelle realtà cooperative.

Successivamente, per contestualizzare questa definizione, mostrando come essa possa essere declinata a livello locale e particolare, i conduttori ci hanno presentato la loro realtà lavorativa facendo *in primis* riferimento all'organigramma de "L'Aquilone" e alla conformazione dei

⁶ «Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso:

a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;

b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate».

Art. 1, L381/1991 "Disciplina delle cooperative sociali".
Tratto da: Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana,

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/03/091G0410/sg>

diversi ruoli che vi co-partecipano. Essenziale, nello sviluppo strutturale della cooperativa, è risultata essere la *mission* della società in quanto elemento che influenza l'attività progettuale complessiva. L'attenzione si è quindi rivolta al processo di progettazione, mostrandoci come tale parte del lavoro pedagogico richieda una riflessione a livello teorico, ma anche una sperimentazione che consenta di “mettere le mani in pasta”.

Ci stiamo qui riferendo al percorso di ricerca e lavoro sul tema del ritiro sociale degli adolescenti, portato avanti da “L’Aquilone” che tratteremo più avanti.

A questo punto del lavoro, ci è stato posto un interrogativo: “quali sono gli ingredienti per un progetto sul territorio?”.

La composizione della “ricetta” proposta da ognuna di noi ci ha visto impegnate in una scrittura individuale, con a disposizione un paio di post-it a testa, di ciò che, a questo proposito, riteniamo essenziale. A partire dagli aspetti che abbiamo messo in luce e condiviso, la conduttrice ha guidato il gruppo a ragionare sull'effettiva importanza sperimentale insita nella natura progettuale ovvero l'imprescindibilità dell'ascoltare e quindi osare. Partendo dall'ascolto del territorio, infatti, è necessaria un'autentica attenzione al bisogno per poter *sperimentare* un intervento caratterizzato da creatività, innovazione, flessibilità.

Il singolo, però, difficilmente può far fronte da solo ad un bisogno; allora, condividendo in équipe e creando una rete di condivisione territoriale, si rende possibile lo scambio di punti di vista e perciò un modo diverso di guardare al bisogno per provare a «costruire insieme un modo di agire con metodo»⁷. La creazione di legami e reti tra servizi e progetti altri risulta essere fondamentale anche per la ricerca di fondi e risorse utili allo sviluppo del progetto.

Per sottolineare la concretezza dei punti trattati, ci hanno mostrato un disegno abbozzato da Cecilia - nostra collega e tirocinante presso la cooperativa, presente al workshop - in cui venivano rappresentate le fasi di passaggio di un bisogno che da privato, quindi poco conosciuto e con poca possibilità di intervento, viene preso in carico dalla cooperativa e si risolve in un servizio specifico, già esistente o creato *ad hoc*, attraverso il quale è possibile intervenire. Ciò rappresenta, a grandi linee, il processo progettuale.

⁷ Palmieri C. (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa della formazione*. FrancoAngeli, Milano, p. 180.

Progetto sul ritiro sociale in adolescenza

La prima e la seconda parte dell'incontro sono state funzionali per permetterci di entrare nel merito della metodologia insita nel progetto "Fuori camera", presentata in un secondo momento. Nominando la *Grounded Theory*, il Dott. Zanon ci ha parlato di come la teoria scientifica si consolida attraverso la ricerca sul campo: «le teorie grounded tendono così a essere specifiche, locali, legate al contesto dalle quali derivano, ma dovrebbero avere un potenziale esplicativo ed essere più di una semplice descrizione di dati»⁸.

Questa stessa teoria esemplifica il processo che ha seguito la cooperativa "L'Aquilone" per rispondere ad un problema emerso dal territorio. Il Dott. Zanon ci ha spiegato che, durante il suo lavoro come psicoterapeuta libero professionista, incontrava genitori che, sempre più spesso, chiedevano sostegno per i figli poiché questi si rifiutavano di andare a scuola, di uscire dalla loro camera, non volevano più uscire di casa.

I ragazzi descritti presentavano una forte solitudine, isolamento dal mondo esterno e spesso i genitori raccontavano che, pur se chiusi nella loro stanza, questi ragazzi avevano un alto numero di relazioni virtuali, preferendole a quelle reali.

Essendo un fenomeno abbastanza recente per il mondo occidentale, si presentava come difficile da identificare; inoltre non esisteva una teoria da cui partire. È un fenomeno ancora dai contorni sfumati in Occidente, nato, infatti, in Giappone sotto il nome di *Hikikomori*.

Zanon, non sapendo esattamente come muoversi, ma desideroso di aiutare quei genitori e quelle famiglie, ha scelto di chiedere supporto alla cooperativa "L'Aquilone" ed è attraverso la loro attività congiunta che si sta provando a comprendere questa condizione cercando anche di dare delle risposte, sperimentandosi, senza la pretesa di giungere a una soluzione definitiva.

Innanzitutto, quindi, hanno voluto definire la questione come *ritiro sociale* e non con il suo nome originale, dichiarando così di provare a spostare il focus dall'etichetta diagnostica di "persone malate" (gli Hikikomori) a un fenomeno che riguarda la società e che comporta abbandono scolastico, isolamento, ritiro dalle relazioni interpersonali e la creazione di un'identità immaginaria attraverso il mondo virtuale; grazie alla rete, infatti, questi ragazzi, in maggioranza maschi tra i 14 e i 25 anni, possono ricreare un altro Sé che si allontana sempre più dalla vita reale, vivendo in altro modo anche la relazione con il proprio corpo fisico.

⁸ Pastori G. (2017), *In ricerca. Prospettive e strumenti per educatori e insegnanti*. Junior/Spaggiari, Parma, p. 406.

I conduttori ci hanno riportato essere una condizione diffusa anche in Italia, molto più presente di quello che si pensa, ma poco studiata; ecco perché anche le risposte concrete in merito sono poche.

Sul territorio nazionale esiste l'associazione "Hikikomori Italia" la quale definisce così tale fenomeno: «"Hikikomori" è un termine giapponese che significa letteralmente "stare in disparte" e viene utilizzato generalmente per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi (da alcuni mesi fino a diversi anni), rinchiudendosi nella propria camera da letto, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno. È un fenomeno che riguarda principalmente giovani tra i 14 e i 30 anni e di sesso maschile, anche se il numero delle ragazze isolate potrebbe essere sottostimato dai sondaggi effettuati finora. [...] L'*hikikomori*, infatti, sembra non essere una sindrome culturale esclusivamente giapponese, come si riteneva all'inizio, ma un disagio sociale che riguarda tutti i paesi economicamente sviluppati del mondo»⁹.

La complessità di tale condizione, insieme alla difficoltà a definirne le cause e ad individuare con precisione i casi oggi presenti in Italia, ci permette di comprendere le fatiche incontrate dal Dott. Zanon e dalla Cooperativa.

Ciò che "L'Aquilone", quindi, sta provando a fare è rispondere al problema in modo multiprofessionale focalizzandosi sulla dimensione relazionale, fondamentale nella vita di chiunque e apparentemente vissuta in maniera problematica da parte di questi giovani i cui tratti ricordano, appunto, quelli degli *Hikikomori* giapponesi. I conduttori specificano come, all'interno della Cooperativa, grazie all'interessamento di molti operatori, si siano attivati diversi corsi rispetto alle tematiche connesse all'adolescenza, ai problemi e ai disagi che essa può recare con sé; tutto ciò nel tentativo di formarsi, come gruppo di lavoro, una visione più complessiva e sfaccettata, cercando così di comprendere meglio il fenomeno del ritiro sociale in adolescenza.

Grazie a diverse esperienze svolte sul campo, con soggetti che presentavano caratteristiche attribuibili a questa condizione di disagio, si è potuto osservare come la relazione rappresenti l'elemento principale di cura su cui l'équipe ha deciso di lavorare attraverso i diversi servizi della cooperativa. «L'identità non è questione del singolo ma è un fatto di relazione», leggiamo tra il materiale che i conduttori ci mettono a disposizione.

⁹ Definizione tratta da sito web dell'Associazione Nazionale "Hikikomori Italia", <https://www.hikikomoriitalia.it/p/chi-sono-gli-hikikomori.html>

La cooperativa “L’Aquilone” ha pensato il suo intervento non solo come assistenza ai genitori dei giovani implicati e quindi alle famiglie, ma si è fatta promotrice di una volontà di sensibilizzazione rispetto a tale tema. In particolare, una collaborazione con una scuola superiore ha fatto sì che potesse nascere il progetto “Fuori Camera”, già citato in precedenza. Tale progetto, si legge dal sito della Cooperativa,

è una sfida: lavorare con i ragazzi per produrre un cortometraggio di sensibilizzazione sul tema del ritiro sociale in adolescenza, con educatori e videomaker professionisti. “Fuori Camera” è una campagna di fund raising ma anche un’alternanza scuola/lavoro diversa dal solito; è la passione contagiante di uno psicologo che vuole capire qualcosa in più di un fenomeno sociale poco conosciuto e in aumento in Italia; è la voglia di connettersi sul territorio per sensibilizzare l’opinione pubblica su una problematica che ha con ogni probabilità origine nel nostro stesso tessuto societario.¹⁰

La descrizione qui riportata esplicita sinteticamente, ma efficacemente, la volontà di andare oltre il solo intervento sul territorio per operare anche una sensibilizzazione che sia capace di oltrepassare i confini della singola cooperativa per guardare al mondo sociale, alla scuola e, più in generale, all’intera comunità.

Processo di progettazione del servizio

I conduttori sono poi passati a descrivere le cinque tappe che hanno caratterizzato il processo di progettazione del loro servizio ovvero, riprendendo quanto detto in precedenza:

- 1- rilevazione del bisogno: il Dott. Zanon inizia a farsi domande sulla situazione esposta da diversi genitori in merito al comportamento dei loro figli e si chiede se sia una nuova realtà che lui non conosce, percependo la difficoltà nel gestire da solo gli interventi;
- 2- dal singolo al gruppo: il Dott. Zanon riporta il problema alla cooperativa per un confronto con gli altri professionisti;
- 3- condivisione e confronto interno: emerge che non si tratta di una tematica nuova perciò gli operatori iniziano ad indagare com’è stata affrontata negli anni e si sviluppa l’idea di farne un pensiero comune;

¹⁰ Tratto dal sito web di Cooperativa Sociale L’Aquilone, <https://www.laquilonescs.it/>

4- attivazione delle risorse interne: inizia a diffondersi una formazione specifica degli operatori, un monitoraggio della situazione sul territorio e una prima proposta di risposta all'interno di progetti come "Famiglie allo specchio" nominato, anche, precedentemente;

5- valutazione: si è passati alla definizione del budget e della sua sostenibilità, all'analisi del contesto e alla ricerca di bandi per sostenere i servizi.

La Cooperativa ha oggi individuato una possibile fonte di finanziamento che darebbe modo di rispondere a tale fenomeno attraverso un servizio maggiormente strutturato, sostenibile economicamente; ciò è stato possibile grazie all'interessamento di molti operatori e degli uffici competenti interni a "L'Aquilone". Ad oggi, grazie al supporto della tirocinante di cui si dirà di qui a poco, il progetto ha ricevuto una prima risposta affermativa rispetto alla possibilità di finanziamento, ma l'ente finanziatore richiede ulteriori dati a sostegno del progetto. La Cooperativa, nella persona del Dott. Zanon insieme alla tirocinante Cecilia, hanno dato vita ad un questionario online, inviato alle scuole del territorio, con il fine di raccogliere dati che sostengano l'esistenza di questo fenomeno e la sua incidenza nel territorio di riferimento.

Infine, Cecilia ci ha raccontato il suo percorso di tirocinio formativo all'interno della cooperativa, durante il quale ha potuto osservare il processo sopra descritto, contribuendo in particolare alla ricerca di documentazione sul tema. Gli articoli scientifici e le pubblicazioni da lei individuate sono stati utili anche ai fini della redazione del progetto sopra citato.

Il riscontro da parte degli operatori è stato positivo: Cecilia ha permesso loro di avere uno sguardo esterno, l'occasione per sospendere l'agito ed osservarsi per riflettere su quanto fatto fino ad oggi, sulle modalità attuate per rispondere al fenomeno, immaginando possibili traiettorie per il futuro.

È stata sottolineata, nuovamente, l'importanza della condivisione di visioni diverse e la preziosità, potenzialmente rappresentata dal professionista di secondo livello, di una figura non direttamente coinvolta nelle dinamiche educative che metta a disposizione il suo sapere affinché gli altri, in uno spazio-tempo sospesi, riconoscano il proprio; ciò è possibile solo se il pedagogo accetta di porsi «in un certo atteggiamento "simmetrico"»¹¹ che porti coloro con cui lavora «in una posizione attiva, in modo che possano interrogare la propria esperienza, metterne in discussione gli assunti e le modalità e aprire a spazi di pensiero e di azione nuovi»¹².

¹¹ Palma M. (2017) (a cura di), *Consulenza pedagogica e Clinica della formazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 27-28.

¹² *Idem*, p. 28.

Bibliografia

Formenti L. (2012) (a cura di), *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*, Apogeo s.r.l., Milano.

Garista P. (2018), *Come canne di bambù. Farsi mentori della resilienza nel lavoro educativo*, FrancoAngeli, Milano.

Palma M. (2017) (a cura di), *Consulenza pedagogica e Clinica della formazione*, FrancoAngeli, Milano.

Palmieri C. (2018), *Dentro il lavoro educativo, pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa della formazione*. FrancoAngeli, Milano.

Pastori G. (2017), *In ricerca. Prospettive e strumenti per educatori e insegnanti*. Junior/Spaggiari, Parma.

Schein E. (1999), *La consulenza di processo. Come costruire le relazioni d'aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Sitografia

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana,
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/03/091G0410/sg>

Sito web dell'Associazione Nazionale "Hikikomori Italia",
<https://www.hikikomoriitalia.it/p/chi-sono-gli-hikikomori.html>

Sito web di Cooperativa Sociale L'Aquilone, <https://www.laquilonescs.it/>